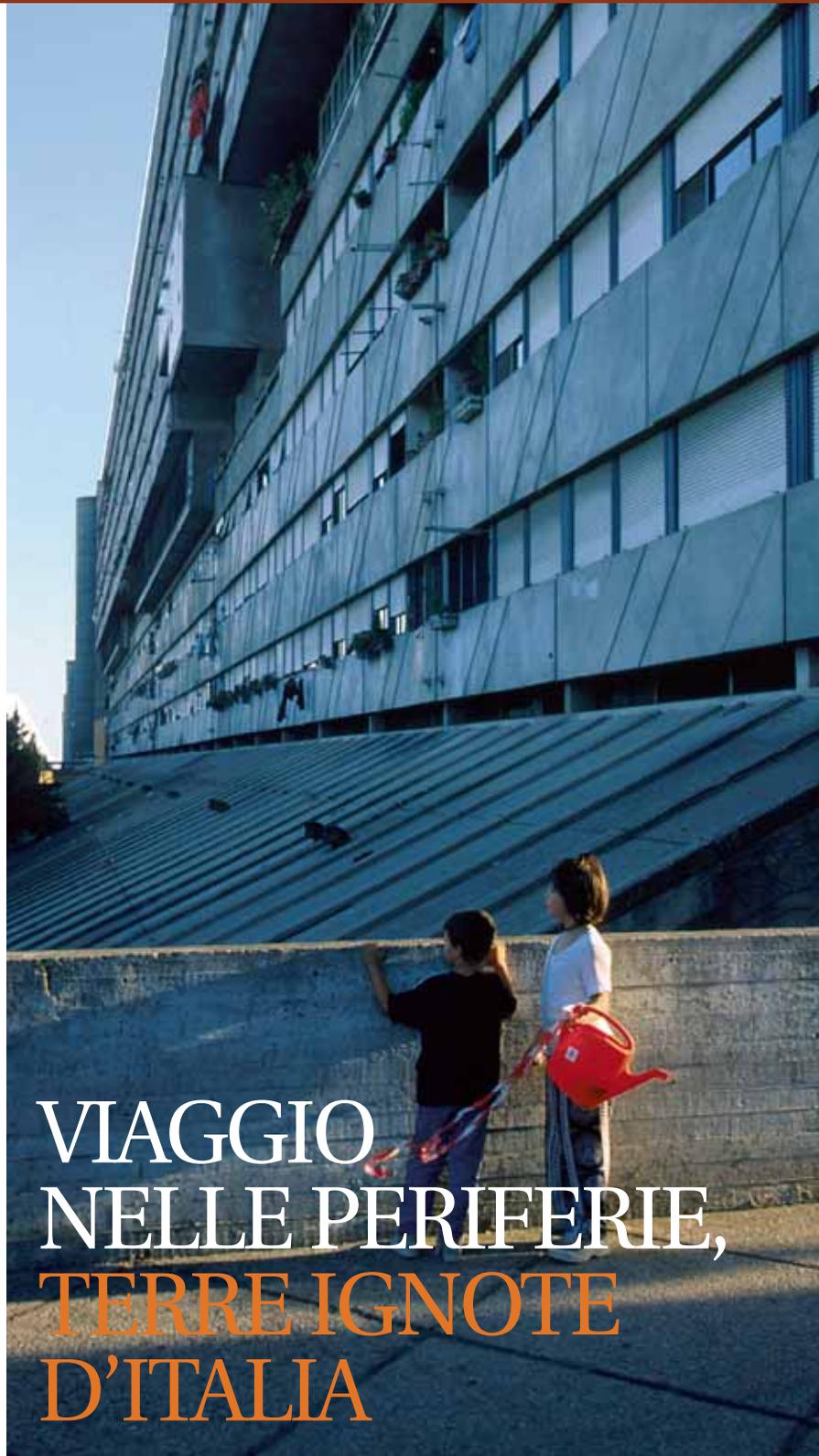


Le cronache se ne occupano quando vi accadono fatti criminosi o esplose il malcontento. Ma come stanno le aree suburbane delle nostre metropoli? Primi echi da una ricerca di Caritas Italiana in dieci quartieri periferici

La cronaca, nel 2005, è stata prodiga di spunti. L'imperversare della malavita nella cintura di Napoli. Gli sgomberi di insediamenti abusivi che hanno agitato Bologna. La rivolta nelle *banlieu* francesi. Tre esempi, tra i tanti possibili, per ricordare che le periferie metropolitane sono sovente territori ignoti, dove si accumulano disagi e frustrazioni, strategie di sopravvivenza e sacche di illegalità, che prima o poi esplodono all'attenzione di un paese. Caritas Italiana ha promosso, al suo interno, un Tavolo sulle aree metropolitane che sta coordinando, insieme all'Università Cattolica, una ricerca su dieci quartieri periferici di altrettante città italiane. I risultati arriveranno nel corso del 2006. *Italia Caritas* comincia, da Torino e Catania, a scandagliare le periferie italiane. Svelandone fatiche e paure. Ma anche la capacità di sperimentare, o anche solo sollecitare, nuovi modelli di socialità. 



VIAGGIO NELLE PERIFERIE, TERRE IGNOTE D'ITALIA

ROMANO SICILIANI

TORINO

La Barriera in cerca di identità

Nel dopoguerra fu roccaforte della classe operaia. Oggi è punteggiata da scheletri di fabbriche. E frazionata in segmenti: servono nuove relazioni

di **Tiziana Ciampolini**

Torino riuscirà a inventarsi una nuova identità? Oggi è sul tavolo operatorio e l'esito dell'innesto di energia e risorse è ancora incerto. Sono in molti con il fiato sospeso, sperando in un *restyling* miracoloso che la guarisca dalla sindrome del bugia nen (termine dialettale per definire coloro che non si muovono). È in lenta ma costante evoluzione, rispetto alla crisi economica derivante dal declino del settore manifatturiero e dalle sfide sociali e culturali della postmodernità. Nel 1995, con l'approvazione del nuovo piano regolatore, Torino ha dato il via a imponenti trasformazioni. Le più significative riguardano i grandi complessi del sistema produttivo ormai dismessi. Discorso che vale anche a Barriera di Milano, simbolo dello sviluppo industriale della città e roccaforte della classe operaia.

L'afflusso di immigrati nel quartiere, per la prossimità dei grandi stabilimenti, divenne imponente negli anni '50 e '60. Barriera di Milano è a pochi passi dal centro, è ricco di vie di comunicazione, negozi, case, servizi; i suoi abitanti sono orgogliosi di appartenervi. È uno dei quartieri più rappresentativi delle trasformazioni che investono Torino, con le fatiche e le sfide, ma anche le nuove povertà che sottilmente stringono alla gola la città.

A metà mese pollo e trippa

La Caritas diocesana dà voce ai centri d'ascolto parrocchiali, che anche a Barriera segnalano un numero crescente di persone la cui fatica ad andare avanti non è più occasionale. Il quartiere invecchia e ha un numero elevato di persone con bassa scolarità: è sempre stato un quartiere operaio, peccato che le fabbriche non ci siano più. Il ricordo di quest'identità è molto vivo, anche per la presenza di un numero considerevole di edifici industriali dismessi, scheletri di

PASSATO OPERAIO
Sopra, un'abitazione del quartiere Barriera di Milano

un altro tempo che si osservano percorrendo le strade, ma anche mettendo il naso nei cortili di condomini appena costruiti. Sono rimaste le macerie, che imbruttiscono Barriera e imbrattano il ricordo di un antico vanto.

Via Banfo, per esempio, è una delle più degradate; stabilimenti in disuso la fiancheggiano per un intero lato. Le costruzioni recenti sono di edilizia popolare, gli alloggi assegnati sono stati occupati per la maggior parte da persone seguite dai servizi sociali. Lungo la strada s'incontra la scuola Pestalozzi, un passato di grandi lotte: vi nacque il tempo pieno negli anni '70, ma vi si faticava a parlare la lingua italiana, a causa del gran numero di bambini provenienti dal sud. Ancora oggi la stessa fatica: su 44 bambini in prima elementare, solo 9 sono italiani. Nonostante la gran vitalità degli insegnanti, la Pestalozzi è percepita come poco raccomandabile, per la sua posizione geografica brutta e insicura, per il suo alto numero di stranieri.

Eppure Barriera è abituata ad accogliere le migrazioni: con i suoi alloggi di ringhiera a poco prezzo, ha una percentuale di stranieri superiore alla media cittadina e il più alto tasso di minori di 14 anni. Non italiani, ovviamente. Camminando in zona Monte Bianco, si incontrano etnie variegata, soprattutto persone provenienti dall'est europeo e dall'Africa. I negozi, vanto dei corsi Giulio Cesare e Vercelli, sono in gran numero phone center e gestiti da stranieri. Il quartiere resta molto vitale da un punto di vista commerciale, ma ha subito un vistoso rallentamento: un macellaio del mercato di piazza Foroni racconta che a partire da metà mese vende grandi quantità di pollo e trippa, mentre la carne pregiata riesce a piazzarla solo nelle prime due settimane.

Sperimentazioni sociali

Barriera di Milano è una terra di mezzo, di confine, meticciosa, ribelle al dominio di un solo sguardo. Convivono il



bianco e il nero, abitazioni di pregio e vecchie case fatiscenti, negozi importanti e bottegucce mal frequentate, zone densamente abitate e ampi viali. Poli opposti che chiedono di trovare una qualche complementarietà, che cercano il dialogo, pur nella complessità.

Il quartiere è diviso in tre sobborghi, ognuno con caratteristiche proprie. Monte Bianco è soprattutto multietnico; Monte Rosa richiama alla mente gli anni '80, il dilagare dell'eroina (davanti all'ospedale Giovanni Bosco c'è uno dei maggiori mercati di spaccio della città), i casermoni anonimi delle periferie-dormitorio. Alle sue spalle si apre corso

Taranto, periferia dimenticata e silente, teatro di lotte sociali negli anni '70. Vicino c'è la Chiesetta di Legno, luogo di culto e spazio sociale: nata come succursale della vicina parrocchia, ha acquistato nel tempo un'identità propria ed è sede di un attivo comitato di quartiere, di un centro diurno per minori, di associazioni di volontariato. È stata centro per tossicodipendenti e ancora prima, quando i suoi preti erano operai, sede di animate assemblee durante l'occupazione delle case di corso Taranto. Anche le altre parrocchie del quartiere sono chiesa aperta al territorio: si sono messe insieme, dando vita a un'associazione di vo-

lontariato la cui finalità è intrecciare carità e senso civico.

Barriera di Milano è sempre stata in prima fila nelle sperimentazioni sociali: la ricchezza delle associazioni è la passione per il territorio, anche oggi che le risorse per il sociale sono scarse. Nonostante l'intenso lavoro, però, si percepisce una certa fatica a cogliere i problemi in modo complesso. È come se ogni pezzo di Barriera trovasse rappresentanza, ma i pezzi non riuscissero a costruire relazioni.

I dati sociali provenienti da recenti statistiche sono preoccupanti, eppure il sentimento di inquietudine è ancora latente tra i cittadini. C'è un'indistinta sensazione di

peggioramento, si guarda a un passato più desiderabile. Occorre avvicinarsi per comprendere meglio. E allora il ricercatore si trasforma in viandante, abbandona, se la possiede, la fede positivista, entra in relazione e ricerca significati nelle emozioni e nei sentimenti. Scopre che la complessità e la frammentazione si chiamano paura e incertezza, ma possono evolvere in speranza e fiducia tessendo fili tra parti apparentemente distanti. Puntando su dialogo e contaminazione. Oggi la scommessa è investire su risorse immateriali. L'augurio, per questo territorio in transizione, è che sappia inventarsi un esperanto. Vivo, però. 

CATANIA

Il cielo (e gli abusi) sopra Librino

Doveva essere un quartiere modello. È diventato crogiuolo di edilizia selvaggia e disagio da disoccupazione. E Angela si preoccupa per i suoi figli

di **Francesco Gianino**

Il cielo è di un azzurro limpidissimo. Ingorghi di autovetture non ce ne sono perché le strade sono larghe e le macchine sfrecciano senza guardare né a destra né a sinistra. Potremmo trovarci in qualsiasi periferia d'Europa, invece siamo a Librino.

Quindici anni prima Angela viveva a Catania, in via Garibaldi: poche stanze occupate da *'mmarazzi*, letti col telaio metallico pieghevole e blatte ai piedi del frigo in stato d'assedio. Tra le antiche stradine addossate ai palazzi del Settecento che cadono a pezzi e si fanno dormitorio dei senza tetto, lei s'è fatta grande, e a 14 anni, in età da marito, se n'è *fuiuta* a Librino con la pancia gonfia di tre mesi. Di notte ha caricato sulla Fiat Uno di Girolamo vestiti, coperte, il ferro da stiro, due sedie; il tavolo bianco di plastica l'hanno tolto dal camion dei panini; e così sono arrivati un po' *scantati* in via della Concordia. Perché laggiù, nella città satellite, c'era un buio che sembrava di essere finiti nello spazio interplanetario.

Girolamo s'era portato l'attrezzatura da meccanico, col piede di porco ha scardinato il portone di un caserme alto cinque piani senza ascensore, poi col faro ha fatto luce per le scale. Sono saliti fino al quinto piano e hanno trovato un appartamento ancora sigillato con lo scotch. È bastata una forte spallata per incominciare a vivere a Librino. Senza luce e acqua, s'intende, con i tubi rotti e l'umidità che si spande per le pareti, mischiata al grigio del cemen-

to. La luce è arrivata dopo. Dopo nove anni che salivano le scale con la candela. Il contatore l'hanno portato alla signora di sotto; ed è come se l'avessero messo anche a loro, la luce arriva abusiva, con l'allaccio illegale, a insaputa della vicina. Ma ci si mette d'accordo ed è *sbirru* chi parla.

Le case con le ruote

Poi il "marito" di Angela l'hanno ammazzato sotto casa, forse perché s'era messo nel giro delle corse illegali dei cavalli. Chi l'ha ucciso veniva da fuori, almeno Angela non l'ha riconosciuto sulla foto del giornale. Forse veniva dal palazzo di Cemento, dove i *carusi* girano col motorino notte e giorno, e parlano poco.

Dal palazzo di via della Concordia invece si vede tutto. Si *taliano* tutte le strade, gli autobus che arrivano e i *picciriddi* che scendono. Lontano si vede un bel campo in erba, ma è lontano da lì, in via del Maggolino. Invece per i *picciriddi* di Angela c'è un campo in asfalto; i bambini di pomeriggio scendono sotto i portici e giocano tra loro, col cugino, il figlio della vicina, un po' intorno alla panchina, vicino a quegli altri che abitano dentro le case con le ruote, le roulotte, e ci abitano da tanto che c'hanno posizionato anche l'antenna della tivù. Angela non è vedova, ma ragazza madre, perché non s'è mai sposata; e dopo che Girolamo è morto, lei fa da papà e mamma, senza *travàgghiu*. Quando i bambini giocano fuori li spia

dalla finestra perché si *scanta* dei più grandi, consumati dal fumo, che alzano le mani per qualsiasi cosa.

Chista è la malavita, quando non c'è travàgghiu, e quando c'è non si può dire che cosa è. I *masculi* più si fanno grandi, più s'allontanano da casa. E nel quartiere significa non dormire la notte, anzi perdersi dietro ai delinquenti. E siccome Giovanni è *masculo*, la mamma c'ha gli incubi che si consuma, perché se rubi il mangianastri o lo stereo, gli altri ti coprono. Ti coprono oggi, ti coprono domani, poi non ti si riprende più. Per la bambina è diverso, lei sta in casa; se esce, Angela la segue a vista, non si sa mai. Ada vuole fare la parrucchiera, Giovanni il pasticciere o lavorare al camion dei panini oppure al bar.

Lingue verdi, corse di cavalli

L'area territoriale destinata alla costruzione di Librino venne stabilita dal piano regolatore generale approvato nel 1969. Con il piano regolatore di Piccinato, mentre veniva confermata l'ubicazione nell'area industriale a sud dell'aeroporto, alla periferia meridionale della città si aggiungevano una grande quantità di attrezzature di interesse urbano e una vasta area di edilizia residenziale pubblica. Kenzo Tange fu l'architetto che nel 1970 assunse l'incarico di progettare Librino. In uno scritto del 1976 Tange, visitando la zona, affermò di voler integrare il paesaggio con le costruzioni edificando un sistema stradale ad anelli, costituiti da strade a due carreggiate che dovevano circondare i nuclei residenziali. Al sistema stradale veicolare se ne affiancava uno pedonale, immerso nel verde, costituito da un grande parco

centrale e da alcune "lingue" di verde, chiamate spine, che dovevano ricucire residenze e attrezzature pubbliche, uffici, impianti sportivi, strutture religiose, in armonia con il territorio. Il progetto originario di Piccinato e di Tange, però, non divenne mai esecutivo perché emersero fattori contrari. Negli anni successivi Librino fu oggetto di una selvaggia edificazione abusiva, che rese necessaria una variante che inglobasse gli insediamenti costruiti. Con essa la densità territoriale venne aumentata, di fatto a danno delle aree destinate a uso pubblico, portando la previsione originaria di abitanti da 62 mila a 70 mila.

Molte famiglie di Librino quindici anni fa avevano residenza nel centro di Catania, in abitazioni fatiscenti, e hanno ottenuto l'appartamento dalle case popolari oppure se lo sono preso, occupandolo. Le condizioni di abitabilità sono varie: alcune abita-

zioni ben tenute, altre quasi inghiottite dall'umidità. Per vincere il caos dell'illegalità sono sorte chiese e scuole pubbliche. Le suore salesiane provano a far sorgere una casa di solidarietà per i più bisognosi. Ma oggi a Librino non vi sono uffici pubblici, tranne l'Asl e la polizia, che ha un palazzo tutto per sé. A ogni elezione i politici promettono impianti d'illuminazione e rotatorie agli incroci.

Intanto, ai piedi dei palazzi, dentro i portici, l'unico passatempo per i bambini sono i bigliardini o gli scivoli sul prato. Di notte i padri bloccano le strade pubbliche e organizzano le corse illegali dei cavalli. Un bambino seduto su una panchina arrugginita stringe una radiolina che canta... "E il cielo è sempre più blu". 



UN QUARTIERE AD ANELLI
Palazzi a Librino. Il piano urbanistico, dell'architetto giapponese Kenzo Tange, non è mai divenuto esecutivo